



Il cervello dei genitori è più pronto ad attivarsi al pianto dei figli

Data 05 ottobre 2005
Categoria psichiatria_psicologia

Le reazioni d' allarme differiscono a seconda del sesso e delle condizioni familiari

Come è risaputo, i genitori sono sempre i primi a reagire nel caso di un bimbo che piange. Ma non si tratta solo dei genitori del bambino piangente, ma sembra piuttosto una reazione generalizzata dipendente proprio dalla condizione genitoriale. Basta essere genitori, in altre parole, per avere un meccanismo di allarme molto più attivo.

Per verificare se l'ipotesi ha basi scientifiche, è stato condotto uno studio da un gruppo internazionale coordinato da E. Seifritz, dell'Università di Basilea.

Lo studio è stato condotto mediante l'osservazione dell'attività cerebrale in un gruppo composto da donne e uomini, con e senza figli, durante la somministrazione di alcuni stimoli. Più precisamente gli stimoli erano composti da registrazioni, di sei secondi ciascuna, di un bambino che piange o che ride.

I risultati ottenuti confermano sembrano confermare l'ipotesi: confrontando, infatti, i genitori dai "non genitori", si nota come il pianto di un bambino provochi l'aumentare dell'attività cerebrale più marcatamente nei genitori rispetto ai non genitori.

Più specificatamente, alla presenza di un bambino che piange, l'amigdala dei genitori si attiva di più, insieme ad altre zone del sistema limbico. I "non genitori", invece, avevano una maggiore attivazione in caso di un bambino che ride.

Oltre a questa prima differenziazione, si è notato anche che vi è una specifica differenza in base al sesso nella reazione alla voce infantile. La differenza ha origine nella corteccia prefrontale anteriore, ove vengono elaborate le informazioni percettive, e dove si attua il primo screening fra il rumore e le informazioni interessanti. La differenza consiste in una differenza inibizione della corteccia prefrontale, maggiore per le donne (madri o meno), molto minore per gli uomini (padre o meno).

Da questi dati si potrebbe ipotizzare che nelle donne, più che negli uomini, in presenza di un bambino "attivo" si allarghi il filtro attentivo, facendo passare una maggiore quantità di informazioni, in modo da essere pronte ad agire.

Non è però chiaro se questi meccanismi siano propri dell'essere umano, o siano piuttosto acquisiti culturalmente, in una società che delega alla donna l'accudimento della prole.

Sarebbe necessario, per rispondere a questo quesito, uno studio parallelo fatto su società ove la cura del bambino è maggiormente distribuita fra i due sessi.

Guido Zamperini

Fonte: psicologia contemporanea, N.191 2005.